

etnografia veneta

10

I grafici, gli schemi e le tabelle sono rielaborazioni grafiche tratte dagli originali dell'autrice.

ISBN 978-88-8314-949-8

© 2018 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
www.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

BARBARA DE LUCA

L'arte del fuoco nascosto

I carbonai del Cansiglio

a cura di Nadia Breda


CIERRE
edizioni

Indice

<i>Prefazione</i> , di Glauco Sanga	7
<i>Presentazione</i> , di Nadia Breda	11

L'ARTE DEL FUOCO NASCOSTO

<i>Introduzione</i>	21
1. L'inchiesta	21
2. Il materiale raccolto	24
3. I paesi dei carbonai: « <i>paësi magri qua da noi</i> »	30
4. Impostazione teorica	32
5. Organizzazione del materiale	38

PRIMA PARTE - IL LAVORO

<i>1. Analisi del lavoro</i>	43
1.1 L'organizzazione del lavoro	44
1.2. I soggetti	45
1.3. I rapporti commerciali	50
1.4. Le "Furberie"	53
1.5. La circolazione del denaro	65
1.6. Il prodotto finito	67
1.7. L'uso	70
1.8. Aspetto economico quantitativo	72
<i>2. Fare il carbone</i>	75
2.1. Premessa	75
2.2 Fasi della lavorazione	78
2.3. Taglio	83
2.4 La preparazione della carbonaia	87
2.5. La cottura	95
2.6. Autovalutazione: il lavoro ben fatto	109
2.7. Conoscenze implicite	112
2.8. La trasmissione del sapere	114
<i>3. L'arte del fuoco nascosto</i>	117
3.1. L'origine del fuoco	117

6	3.2. L'uso del fuoco	120
	3.3. La domesticazione del fuoco	123
	3.4. Metafore e simbologie del fuoco	126

SECONDA PARTE - I CARBONAI

	<i>4. La vita dei carbonai</i>	137
	4.1 L'origine	137
	4.2. La famiglia	144
	4.3. L'aspetto e l'abbigliamento	162
	<i>5. Vita e socialità</i>	165
	5.1. Premessa	165
	5.2. La stagione	167
	5.3. La vita	171
	5.4. Il carbonaio e gli altri	177
	5.5. Le immagini del carbonaio	184

TERZA PARTE - L'AMBIENTE

	<i>6. Il bosco</i>	197
	6.1. Premessa	197
	6.2. Lo spazio addomesticato	200
	6.3. Bosco come luogo di prelievo	214
	6.4. Bosco come luogo di congiunzione	227
	6.5. La percezione del bosco	232
	6.6. Il bosco come spazio simbolico	235
	<i>7. La classificazione etnobotanica</i>	239
	7.1. Premessa	239
	7.2. La classificazione	241
	7.3. Toponimi	261

QUARTA PARTE - ANTROPOLOGIA DEI CARBONAI

	<i>8. Antropologia dei carbonai</i>	269
	8.1. La povertà come categoria sociale	269
	8.2. I marginali	283
	8.3. I paleo-operai	286
	8.4. Il caso dei carbonai	291
	<i>Glossario dei termini dialettali</i>	295
	<i>Bibliografia</i>	305

Prefazione

di Glauco Sanga

Nell'anno accademico 1989-90, pochi mesi dopo il mio arrivo all'Università Ca' Foscari di Venezia, ho avuto la fortuna di avere due allieve eccezionali, Nadia Breda e Barbara De Luca, buone amiche tra loro; più intraprendente e portata alla teoria la prima, che infatti ha fatto una brillante carriera e ora insegna all'università di Firenze; l'altra, Barbara De Luca, giovanissima madre, si è invece dedicata alla famiglia, ma ha tenacemente coltivato il gusto della ricerca etnografica, condotta spesso assieme a Nadia. Entrambe si sono laureate con me in Etnologia con due tesi memorabili: Nadia Breda ha studiato i palù di Quartier del Piave, e il libro che ne ha tratto (*Palù: inquieti paesaggi tra natura e cultura*, Verona, Cierre, 2001) ha inaugurato questa collana di "Etnografia veneta"; in seguito per il dottorato ha studiato le paludi di Gazzo Veronese traendone un'altra monografia (*I respiri della palude*, Roma, Cisu, 2000). La tesi di Barbara De Luca, sui carbonai del Cansiglio, vede la luce solo ora, troppi anni dopo la sua prematura scomparsa nel 2006; ma non è una semplice tesi di laurea, è una vera monografia antropologica che, a distanza di tempo, mantiene tutto il suo valore e la sua freschezza.

Ho ammirato molto Barbara, una ricercatrice di razza: intelligente, attenta, metodica, profonda, concreta, portata alla pratica etnografica, capace di lavorare senza fretta sui tempi giusti, i tempi imposti dall'argomento e non dalle contingenze. Ha saputo far tesoro dei miei insegnamenti, ma anche dei suggerimenti di Nadia Breda, e infatti si intravedono queste due componenti nel suo magnifico lavoro sui carbonai del Cansiglio, fondamentale contributo allo studio di questa categoria di operai itineranti, tassello non secondario nella

8 ricostruzione del mosaico delle economie di montagna, che vedono nella figura – non adeguatamente tematizzata – del montanaro un caratteristico intreccio di attività, abilità, saperi.

Il montanaro è sapientemente integrato nel territorio, ne sa sfruttare tutte le opportunità, da quelle agricole (in realtà assai scarse in considerazione dell'ecologia montana); a quelle pastorali, che sono il nucleo stabile, il centro gravitazionale di tanta economia montana; a quelle che in senso lato possiamo chiamare artigianali e industriali: boscaiolo, carbonaio, minatore, cavatore, tagliapietra, muratore, ambulante (calderaio, arrotino, spazzacamino, ombrellaiolo, seggiolaio, mietitore, merciaio).

La sfera economica agro-pastorale, legata alla terra, è tradizionalmente di pertinenza femminile e stabile; mentre quella artigianale e industriale, legata allo sfruttamento del territorio, è maschile e mobile: la donna in paese e l'uomo fuori, nel quadro di quella doppia economia, con specializzazione sessuale, che è una caratteristica della montagna.

All'interno di questo quadro generale, quella categoria specifica di montanari che sono i carbonai è stata indagata a fondo in tre ambiti fondamentali: il lavoro; la vita; l'ambiente. Per il capitolo sul lavoro si è fatto costante e specifico riferimento all'antropologia tecno-economica di André Leroi-Gourhan e agli studi di Giulio Angioni e Maurice Godelier.

La seconda parte, dedicata ai modi di vita dei carbonai, si fonda sull'osservazione diretta e su una ricchissima messe di interviste, riportate in dialetto in accurata trascrizione (merito non secondario, come il glossario dialettale posto in appendice).

La terza parte, particolarmente innovativa, è dedicata all'ambiente in cui si svolge il lavoro dei carbonai, e al rapporto che si instaura tra la natura e la cultura, è dedicata cioè alla natura interpretata e trasformata dall'attività umana, la natura domesticata: straordinario il capitolo sul bosco (i cui riferimenti teorici sono Philippe Descola e l'antropologia francese in generale); come quello sull'etnobotanica (qui il riferimento teorico è dato naturalmente da Brent Berlin, ma anche dai lavori di Nadia Breda). Segnalo anche il prezioso apparato di disegni, grafici, tabelle, che integrano il testo in maniera sostanziale.

La quarta parte propone un'interpretazione antropologica della cultura dei carbonai, messa a confronto con le categorie storiche, e socio-economiche, dei poveri, dei marginali, degli operai (i riferimenti teorici sono i lavori di Bronislaw Geremek, Piero Camporesi, Bruno Pianta e miei). La conclusione definisce i carbonai come un gruppo paleo-operaio, che ideologicamente è contiguo alla marginalità storica, ma non ne fa parte (infatti i carbonai non parlano il gergo).

Barbara manca molto a tutti quelli che l'hanno conosciuta; avrebbe potuto dare tanto ancora ai suoi cari, e anche all'antropologia.

Presentazione

di Nadia Breda

Il libro

Questo libro costituisce l'edizione postuma del lavoro di ricerca e scrittura condotto da Barbara De Luca negli anni '90 e confluito nella sua tesi di laurea intitolata *L'arte del fuoco nascosto. I carbonai del Cansiglio*, discussa all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 1994, relatore il professor Glauco Sanga.

Sono passati oltre vent'anni dalla scrittura della tesi e dieci anni dalla morte prematura della ricercatrice e antropologa Barbara De Luca (2006), ma il testo che qui presentiamo, e che ora il lettore potrà leggere, conserva intatto il suo valore.

La sua travagliata edizione è passata attraverso varie tappe: la trasposizione, a cura dell'antropologa Sara Ippolito, di tutti i capitoli, gli schemi e i disegni – elaborati da Barbara De Luca – entro un sistema di scrittura più recente, la rilettura dell'intero testo della tesi da parte mia, una ulteriore rilettura da parte di Glauco Sanga, infine il lavoro editoriale, con correzioni di bozza e stesura delle introduzioni.

Il testo che oggi il lettore può finalmente incontrare è del tutto fedele all'elaborazione originale di Barbara; sono state omesse solo le trascrizioni integrali delle interviste (ben 200 pagine) poiché ampi e significativi stralci erano già stati incorporati da Barbara nel testo. Era questo il modo di lavorare che avevamo elaborato – Barbara ed io – come colleghe di ricerca e come allieve del professor Sanga. Esso era costituito dalla registrazione delle interviste su formati digitali (e all'inizio ancora analogici), seguiva poi la loro tra-

12 scrizione completa nella lingua dialettale con cui si era dialogato, e infine seguiva la scelta dei brani più significativi entro un discorso interpretativo che veniva costruito a partire dal materiale di ricerca, letto e riletto molteplici volte.

È un metodo estremamente impegnativo, ma il solo fecondo e scientifico. Esso implica molto tempo per la trascrizione delle interviste e altrettanto per l'elaborazione critica. Restituisce le voci dei nostri interlocutori, i dialoghi che con essi sono stati fatti, cercando una familiarità, un'amicizia, una confidenza per niente facili né scontate. Il testo ne deriva poi come co-costruzione tra l'autrice e i suoi interlocutori.

Il lavoro fatto da Barbara si può apprezzare ancora di più se si pensa che attualmente la generazione di studenti di scienze sociali, pur possedendo strumenti più sofisticati e utili ad accorciare i tempi di restituzione della ricerca, raramente trascrive le interviste integralmente o presenta alla discussione il materiale grezzo delle ricerche, che richiede così tanto tempo di elaborazione.

Pochi giovani oggi, inoltre, conoscono i territori loro contermini così bene da poter individuare entro essi possibili oggetti di ricerca degni del loro tempo e della loro attenzione; attenzione che spesso è sviata, de-materializzata e de-localizzata, per cui essi poco frequentano boschi e paesi, contrade e campagne dei luoghi in cui abitano. Se sono "radicati" lo sono "da tavolino", senza materialità, senza dialogo e spesso senza politica. Rari sono quelli che impegnano il loro tempo a creare condizioni d'incontro e interlocuzione con la gente del posto, o che dedicano lunghi mesi a questo tipo di attività, essendo spesso sollecitati (spesso purtroppo anche dalle stesse istituzioni in cui studiano) verso argomenti *mainstream* o a concludere gli studi in tempi poco consoni alla necessaria lentezza della ricerca nelle scienze sociali che prevedono l'incontro umano e diretto del ricercatore con altri interlocutori, la cosiddetta "ricerca sul campo", i cui esiti sono spesso incerti e rischiosi.

Il valore di questo metodo scientifico, quindi, unito al percorso biografico e intellettuale che ne ha costituito le premesse, rende il libro di Barbara ancora oggi un testo di assoluto rilievo.

Esso porta un contributo al dibattito – ancora intenso e spesso

aspro – sulle forme che dovrebbe prendere una necessaria tutela del Cansiglio, quel patrimonio forestale naturale-culturale che è la nostra foresta vicina, polmone della pianura Padana inquinata e devastata che spesso li va a cercare un rifugio. A questo dibattito Barbara aveva partecipato fin dai suoi esordi.

Questo libro, inoltre, colma una lacuna conoscitiva riguardo al gruppo sociale dei carbonai del Cansiglio. Lo studio di questi soggetti rappresenta un *unicum* del tutto originale, che è potuto emergere dai lavori di Barbara grazie alla sua intensa frequentazione del Cansiglio, al suo amore per questo luogo e anche, non sottovalutiamolo, per la disciplina storico-antropologica che ha potuto fornirle le chiavi di lettura adeguate a interpretare il suo oggetto di ricerca.

Barbara De Luca

Barbara De Luca si è laureata in Storia all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 1994, con una tesi in Etnologia (relatore Glauco Sanga). Dopo la laurea ha condotto attività di insegnamento e di ricerca. Ho potuto svolgere con lei moltissimi lavori sul campo e attività di ricerca in ambito montano trentino e bellunese, lungo il corso del fiume Piave e poi nella pianura veneta, condividendo la ricerca di narrazioni e saperi locali, creandoci tanti amici in montagna, incontrando informatori ai quali ci appassionavamo insieme. A Barbara non occorre insegnare l'arte dell'ascolto e dell'empatia, lei ne traboccava.

Il primo ampio lavoro condotto da Barbara De Luca, curato da Daniela Perco e promosso dal Parco Naturale di Paneveggio e Pale San Martino, è stato l'indagine etnografica per l'allestimento del "Sentiero Etnografico del Vanoi" (Tn), realizzazione italiana del progetto europeo *European Pathway to Cultural Landscape*, che si occupa di paesaggi culturali come elementi d'identità europea.

Successivamente, il medesimo Parco ci affidò una ricerca etnobotanica nella valle del Vanoi che abbiamo concluso nel 2001.

Per l'ecomuseo del Vanoi abbiamo poi condotto nel 2002-2003 le ricerche sul tema dell'acqua.

Per il Comune di Valstagna (Vi) abbiamo condotto la prima ricognizione etnografica che ha portato poi all'allestimento del Museo Etnografico Canal di Brenta (2003).

Per il Dipartimento di Studi Storici dell'Università Ca' Foscari di Venezia abbiamo realizzato un terreno di ricerca sui saperi naturalistici popolari riferiti al Piave, con il finanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca per giovani ricercatori.

Barbara ha in seguito condotto una ricerca sul campo per la realizzazione di "Itinerari Etnografici del Veneto: La Piave", in collaborazione con l'antropologa Daniela Perco, conservatrice del Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (Seravella di Cesiomaggiore), alle cui iniziative Barbara ha spesso collaborato, partecipando, tra l'altro, alle campagne di ricerca sul terreno in vista dell'allestimento delle sezioni espositive del Museo.

La sala della "biodiversità coltivata" nel Museo di Seravella è dedicata alla memoria di Barbara.

Un intenso lavoro di ricerca lo abbiamo condotto sulla filanda di Valdobbiadene. Anche in questo caso Barbara ed io abbiamo intervistato molte persone che avevano avuto una esperienza lavorativa nella filanda e abbiamo scritto insieme il volume *La filanda della memoria*, sostenuto dal Comune di Valdobbiadene.

L'ultimo nostro ampio lavoro è stata la ricerca sulla biodiversità coltivata, parte di un complesso e lungo progetto del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi sulle varietà locali di interesse per la biodiversità. Questa ricerca è riportata in un libro intitolato *Biodiversità coltivata nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi*, oggi messo a disposizione on line, e dedicato a lei che per pochi giorni non ha potuto vederlo pubblicato.

In questo libro Barbara parla di alberi, di meli e peri coltivati dagli uomini del Parco, di vecchi contadini che Barbara ha incontrato in quelle montagne. La appassionavano gli alberi tanto quanto le narrazioni; degli alberi ha descritto le caratteristiche, interpretandoli come alberi-mostro (per la molteplicità di innesti e di giochi agronomici che i coltivatori vi facevano) e come alberi-persona, per il rapporto personale e intenso che avevano con ognuno di essi. Ne ha

raccolto i nomi in tutte le loro varianti, quasi duecento, ne ha raccontato le storie, analizzato le economie, descritto le classificazioni. È a partire da questo splendido testo di Barbara che la compagna di studi e cantante lirica Mariagiovanna Simbula, anch'essa antropologa del gruppo trevigiano di allievi del professor Sanga, ha costruito uno spettacolo teatrale e musicale, intitolato *Barbara, donna albero*, in cui ripercorre con la musica e i suoni queste ricerche e canta i duecento nomi di alberi individuati da Barbara. Lo spettacolo si è svolto in un'unica edizione nell'ottobre 2006 in occasione della presentazione del volume sulla biodiversità nella Biblioteca di Vittorio Veneto.

Barbara da Luca è stata insignita di vari premi: *Premio Luigi e Andreina Ciceri* della Società Filologica Friulana per la sua tesi di laurea, e *Premio Civilitatis. Civiltà nella Comunità*, Città di Conegliano, nel 2006. La motivazione per questo secondo premio la ritrae nel suo impegno civile e sociale di alto spessore: «Fondatrice negli anni novanta della sezione vittoriese del Gruppo di Commercio Equo e Solidale [...], testimone di come la percezione profonda delle proprie radici, che in lei si esprimevano nell'appassionata ricerca storica e antropologica, non depauperi le potenzialità di intervento sui problemi attuali. Il recupero del passato e la salvaguardia delle identità territoriali che ne consegue, sensibilizza ed educa al rispetto per le altre identità culturali, avvicina comunità geograficamente lontane attraverso la reciproca conoscenza e il linguaggio universale della solidarietà e dell'impegno civile».

16 *Riconoscimenti e ringraziamenti*

Desidero ringraziare le seguenti persone:

La famiglia estesa di Barbara, che ci ha consentito l'accesso al materiale e permesso questa pubblicazione; Gianfranco Bettega del Settore Ambiente, Territorio e Paesaggio della Comunità di Primiero (Tonadico, Tn), per essere stato per primo il facilitatore delle ricerche in montagna e dei nostri rapporti con i Parchi e gli Ecomusei, e per la profondità delle riflessioni intellettuali con cui ci ha sempre contagiate e incoraggiate; Daniela Perco, antropologa e curatrice del Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi per aver dedicato la sala della Biodiversità a Barbara e per la coordinazione dei nostri primi lavori di ricerca sul campo, a contatto con amministrazioni del territorio; Enrico Vettorazzo del Parco Dolomiti Bellunesi per essere stato il crogiuolo e lo snodo di tante fatiche di ricerca ed editoriali sulla biodiversità coltivata nel bellunese; gli allora Direttori del Parco di Paneveggio e Pale di San Martino e del Parco Dolomiti Bellunesi per aver accolto le ricerche di Barbara e averci consentito ricerche etnografiche e esperienze interdisciplinari che oggi per molti giovani ricercatori sono diventate addirittura un miraggio, a causa dei continui tagli alla cultura e alla ricerca. Stesso ringraziamento e per le stesse motivazioni va all'Ecomuseo del Vanoi, per il quale abbiamo realizzato le ricerche antropologiche sull'acqua. Vorrei poi ringraziare Patrizia Pizzolotto, disegnatrice naturalistica; Sara Ippolito per aver trascritto integralmente la tesi di Barbara; Luciano Dal Mas per la trascrizione e revisione della bibliografia e del glossario del presente volume; le edizioni Cierre per aver accolto questo volume nella collana Etnografia Veneta curata da Glauco Sanga, dove si raccolgono contributi scientifici senza rigurgiti identitari. Carlo De Poi e il Collettivo Teatro Ricerca per la realizzazione dello spettacolo *Fila fila filandera* ispirato alle ricerche di Barbara sulla filanda.

Un particolare e profondo ringraziamento va al Centro culturale Piano-Terra di Vittorio Veneto, per avermi – in questi dieci anni – aiutata a tenere fede all'impegno della pubblicazione del libro di Barbara. Senza la loro tenacia, senza la loro lucida lettura delle vi-

cende sociali e politiche locali e globali, che ha illuminato in questi dieci anni i motivi per cui era importante che questo libro vedesse la luce, non avrei ancora portato a termine questo compito. Voglio ringraziare ancora il Comitato Parco Cansiglio che lavorerà per le presentazioni di questo libro, e la Libreria Il Punto di Vittorio Veneto che lavorerà per la sua distribuzione.

Questo libro, che oggi finalmente viene pubblicato, è meraviglioso, tanto bello quanto enorme è stata la fatica emotiva che è costata per portarlo alla luce a causa dell'altrettanto enorme gravità della perdita della compagna di ricerche e di vita Barbara.

Bibliografia di Barbara De Luca

- De Luca Barbara, 1994, *L'arte del fuoco nascosto. I carbonai del Cansiglio*, tesi di laurea in Etnologia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, 23 giugno 1994.
- De Luca Barbara, 1995, *Le conoscenze etnobotaniche dei carbonai del Cansiglio*, in "Quaderni di Semantica", a. XVI, n. 1, 1995, pp. 163-178.
- De Luca Barbara, 1998, *Il gruppo e la famiglia: i carbonai el Cansiglio*, in *Famiglie alpine lombardo-venete 2*, a cura di Glauco Sanga, in "La Ricerca Folklorica", n. 38, ottobre 1998, pp. 43-48
- Breda Nadia, Cosmai Franca, De Luca Barbara, Scroccaro Luigino, 1999, *La filanda della memoria. Racconti, testimonianze, documenti e archivi: le filande di Valdobbiadene*, Cierre Edizioni, Verona
- De Luca Barbara, 2000, *Saper fare della legna carbone. Riflessioni sui saperi dei carbonai del Cansiglio*, in *Saperi tecnici e naturalistici*, a cura di Glauco Sang, in "la Ricerca Folklorica", n. 42, Ottobre 2000, pp 85-90
- De Luca Barbara, 2003, *La cultura del melo in Val Belluna*, in *Etnoscienza*, a cura di Glauco Sanga, in "La Ricerca Folklorica", n. 47, pp. 59-71.
- De Luca Barbara, 2006, *Costruzioni di biodiversità: contadini artisti e custodi, giochi di innesti e nomi di frutti. Ricerche su mele e pere nel ter-*

- 18 *ritorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi*, In AA.VV., *Biodiversità coltivata nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Indagini agronomiche ed etnobotaniche sulle varietà dell'agricoltura tradizionale*, Edizioni Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Feltre, 2006, pag 25-79. [on line all'indirizzo: <http://www.evidenzia.it/pndb/ebook/Biodiversita/Default.html>].
- De Luca Barbara e Breda Nadia, 2001, *Erbario etnobotanico. Ricerche nel Vanoi*, Cd-rom, presso il Parco Naturale Paneveggio e Pale di San Martino, inedito.

Su Barbara De Luca

Breda Nadia, *Barbara, donna albero. Ricordo di Barbara De Luca*, in "La Ricerca Folklorica" n. 54, ottobre 2006, pp 151-152.

Firenze-San Vendemiano, dicembre 2016

NADIA BREDA